

tenerle sempre sotto gli occhi e s'incammina sui piedi lungo quel dolce pendio disseminato di sassi rotolati dall'alto e, una volta arrivata in cima alla collina dopo avere oltrepassato gli affioranti resti del muro di cinta rivolto a Levante, superato l'ultimo fossato, si ferma a contemplare i resti di quella costruzione nella quale, la notte del 13 Dicembre 1250, morì l'Imperatore Federico Secondo di Svevia.

Paghi di aver compiuto il loro dovere nei confronti di colui che secondo lo storiografo Horst fu «il più geniale dei Sovrani tedeschi», i componenti della comitiva, percorso in lungo ed in largo l'intera zona cosparsa di fossati, di costruzioni crollate od interrate e di resti di mura, mugugnano qualcosa nella loro lingua a proposito della buona conservazione del luogo mentre il contadino che si è offerto per far loro da occasionale guida, qualora comprenda il tedesco o abbia avuta la relativa spiegazione in italiano, contento da parte sua di aver trovato un piacevole diversivo alle sue diurne occupazioni e preoccupazioni, ha arricchito le proprie conoscenze in fatto di «Storia Patria».

## Un po' di storia

Sorto come insediamento primitivo lungo la strada che collegava l'antichissima Luceria all'altrettanto antichissimo Teano Appula, allorché i Romani insediarono una loro colonia nella stessa Lucera, nei pressi dello stesso primitivo insediamento si stabilirono alcuni di questi coloni che ne incrementarono la consistenza fondendo la loro cultura con quella degli originari abitanti. Allorché la stessa Colonia Lucerna venne assediata dai Sanniti, i Romani, per liberarla, tracciarono una nuova strada che permise loro di evitare il ripetersi della vergogna delle «Forche Caudine», strada che, voluta dal Console Valerio, partendo da Tibur (Tivoli) raggiungeva Lanciano da dove, costeggiando l'Adriatico, giungeva a Teano

abitata delimitata dalle mura che la cingevano ma si estendeva a tutto il suo Agro includendovi anche i diversi insediamenti su di esso costruiti. L'insediamento originario che in seguito diede vita alle origini di Fiorentino seguì le sorti di Lucera che a sua volta seguì quelle di Roma. Caduto l'Impero Romano d'Occidente, quando Giustiniano volle risollevarne le sorti, dopo che i suoi generali ebbero ripulita questa parte d'Italia dalle varie popolazioni barbariche che da tempo la invadevano, vennero traslati dall'Epiro intere famiglie di coloni che stanziatesi in questi territori contribuirono all'incremento demografico della popolazione latina preesistente. Dopo la conquista della Penisola operata dai Longobardi, con la creazione del Ducato di Benevento le cui mire espansionistiche tendevano alla conquista degli insediamenti consolidati dai Bizantini, sempre nell'intento di difendere i propri possedimenti in Italia, l'Imperatore Bizantino Costante 2°, tolse ai Longobardi Lucera e dopo averli respinti oltre i monti della Daunia, rafforzò con altri coloni questi insediamenti ed a quello più consistente diede il nome di Fiorentino.

Soltanto agli inizi degli Anni Mille però, con la defezione dal «Thema» di Longobardia dei Gastaldati di Termoli, Chieti e Larino, ad opera del Catapano Basilio Bojano venne costruita una linea di città fortificate che partendo da Troia arrivava fino alla foce del Fiume Fortore. La collina di Fiorentino, torreggiante con i suoi duecento metri di altitudine sulla pianura e sulle collinette circostanti, ben si prestava a questa opera di fortificazione. Sulla sua sommità, protetta da una cinta muraria spessa due metri ed alta quattro, venne costruita la città fortificata nella quale, oltre alle abitazioni di quanti volevano ritenersi al sicuro dentro le sue mura, vennero edificati: una Rocca per la guarnigione, un Palazzo di rappresentanza, una Cattedrale ed un Palazzo Vescovile, Fosse granarie e Cisterne per la conservazione dell'acqua e, lungo il perimetro murario, Porte e Trasende dalle quali si dipartivano

strategica, un Castello di «apprensanza» proporzionato alla consistenza demografica del Borgo stesso e quello che fece costruire all'interno della cinta muraria di Fiorentino lo ubicò sul lato Est della collina in una posizione ben distinta da quello che era il sito originario della Città Bizantina. Nell'anno 1255, impotenti a contrastare a Manfredi di Svevia il dominio sulle città del Regno appartenente al suo Grande Avo e che reggeva in nome di suo nipote Corradino, le soldataglie papaline al soldo di Ruggiero Sanseverino, per rappresaglia, saccheggiarono ed incendiarono Fiorentino, trucidandovi tutti i Saraceni e spogliando dei loro beni tutti gli abitanti di origine orientale quali gli Schiavoni e gli Epiroti.

Da allora e per un periodo durato più di tre secoli si verificò l'esodo della popolazione di Fiorentino e dei suoi Borghi verso i centri urbani vicini finché, dopo Lepanto, quando, secondo una antica espressione popolare, «Marco pigliò Turco», l'intero territorio venne spartito tra il Vescovo, il Feudatario e l'Università mentre l'insediamento urbano, abbandonato a se stesso, diroccato o meno che fosse, in un lento stillicidio che dura fino ai nostri giorni, giace sepolto sotto un cumulo di terra e di detriti ormai solidificatisi.

## Ciò che è stato fatto

Con l'Unità d'Italia, dall'epoca della costituzione dei Comuni, l'intero territorio di Fiorentino, fatta eccezione per l'ex Feudo di Sant'Antonio assegnato al Comune di Lucera, costituisce parte integrante dell'Agro di Torremaggiore. L'intera collina sulla quale sorgeva l'antica città fortificata, attualmente censita come pascolo, occupa una superficie equivalente a circa un terzo della intera estensione della particella numero cinque del Foglio di Mappa numero 98 dell'Agro di Torremaggiore e che, estesa nella sua interezza in 38 Ettari, 25 Are e 32 Centiare, attualmente risulta

rilevare l'intera zona dalla Ditta proprietaria e di valorizzarla agli effetti archeologici e turistici.

La notizia di questa nobile iniziativa, rimbalzata attraverso la Stampa, svegliò dal «dungo sonno» gli Amministratori di Torremaggiore che, come contromisura, informarono della cosa la Sovrintendenza Regionale alle Antichità la quale, dal canto suo, in collaborazione con la Università degli Studi di Bari, provvide ad inviare sulla collina di Fiorentino una squadra composta da sette Rilevatori, due dei quali provenienti dalla Francia, che per tutto il mese di Ottobre 1982 effettuò «in loco» i rilevamenti di competenza anche se il lavoro svolto è rimasto finora sconosciuto ai «non addetti ai lavori».

## Quello che bisogna fare

Recatosi, per diporto, sulla zona all'epoca dei rilevamenti, lo scrivente, per conto della locale Pro-Loce, ha fornito agli stessi Rilevatori la Mappa Catastale della zona messa a disposizione dall'Ufficio Tecnico Comunale e dopo aver indicato loro il sito delle fosse granarie e delle cisterne, ha riscontrato amaramente che la famosa Torre di Fiorentino stava perdendo del tutto il suo muro rivolto ad Occidente. Gli stessi turisti stranieri, tedeschi, inglesi o americani che siano, spinti a visitare la zona dopo quanto scrissero su di essa il Gregorius, l'Horst e la Ross, anche se restano pieni di ammirazione per lo splendido paesaggio che ammirano dalla collina, restano costernati di fronte allo stato di completo abbandono in cui versa la zona archeologica sepolta rivolgendosi mentalmente qualche giudizio poco lusinghiero nei confronti di quanto sono responsabili del mancato ripristino della zona stessa.

Una nota a parte meritano coloro che in passato hanno indicato il luogo come «Torre Fiorentina» o «Castel Fiorentino» e bene ha fatto, a suo tempo, don Tommaso Leccisotti a precisare, una volta per tut-

venire alla luce resti paragonabili a quelli di Paestum, di Pompei o di Sepino. No! Si tratta soltanto delle rovine di un Borgo Medioevale elevato al rango di Città fortificata per esigenze belliche che, il saccheggio, prima, e la «Mena delle Pecore», dopo, unitamente all'incuria del tempo e degli uomini, hanno fatto di essa una «Città Diruta». Dragomara, sorta sulle rovine dell'antica Gerione dove, al tempo della seconda guerra punica, vi svernò Annibale con tutti i suoi cartaginesi, è ancora simbolicamente rappresentata dal Castello fattovi ricostruire dal Feudatario nel 1747 e ben conservato dagli attuali proprietari. Civitate, sorta sulle rovine della «Civitas Traiana», nome che gli antichi abitatori di Teano Appula adottarono in omaggio a quell'Imperatore Romano, conserva ancora il ponte Romano sul Fortore ed i resti visibili di quello che era il porto posto sul «Pliniano» «Flumen Frento» oltre a numerosi reperti archeologici conservati nel Museo Civico di San Paolo di Civitate.

E Fiorentino? Cosa conserviamo noi torremaggiorese di Fiorentino all'infuori di quella campana tralata dai suoi Canonici e che nessuno ascolta più perché il suo suono è frammisto a quello degli altoparlanti e delle motorette? Saremmo dei figli ingrati nei confronti di una parte dei nostri antichi progenitori qualora non facessimo qualcosa in omaggio alla loro memoria e di quella dei Personaggi storici che la costruirono e l'ampliarono.

Incominciamo con l'interessare il Corpo Insegnante con le realtive scolaresche mettendo a loro disposizione gli automezzi pubblici per permettere loro di recarsi sulla zona a fini didattici ed educativi. Interessiamo maggiormente ed ancora una volta della «Questione Fiorentino» la Sovrintendenza Regionale alle Antichità fidando sul suo senso di responsabilità. Salviamo Fiorentino riportandola alla luce e quando lo avremo fatto avremo consegnato alle nostre future generazioni una parte della nostra Storia, una parte della nostra Cultura!

SEVERINO CARLUCCI



114)

DOTT. ING. COSTANTINO TANDOIA  
71036 LUCERA - PIAZZA FOLLIERO, 7 ☎ (0881) 941726

Lucera, 7 Giugno 1985

Preg.mo sig. Severino Carlucci  
Via Marsala, 104  
71017 Torremaggiore

e p.c. Preg.mo prof. Antonio Del Duca  
Via Lenin, 27  
71036 Lucera

Egregio sig. Carlucci,

La ringrazio vivamente delle foto di Castel Fiorentino e del resoconto inviatimi.

Li ho graditi moltissimo, in particolare le foto, che ho trovate eccezionali e veramente pregevoli. Se mi riesce, ne farò fare degl'ingrandimenti, che spero di poter fare avere anche a Lei, che è stato con me così gentile.

Ringrazio vivamente anche il prof. Del Duca, che mi ha fatto tenere quanto da Lei inviatomi, del quale ho avuto occasione di leggere la "storia di Lucera" che ho trovata molto interessante e valida.

Spero di avere ancora occasione di incontrarLa per avere la possibilità di parlare con Lei, che ho trovato sorprendentemente informato, delle vicissitudini della nostra anata Daunia.

Intanto La saluto molto cordialmente

(ing. Costantino Tandoia)

IVa)

18 settembre 1986

Caro Severino,

il tuo "Fiorentino.Terra Pallandre e Chiacchiere" é stata una delle poche cose che ho letto con estremo interesse ed avidità poiché sei riuscito a "raccontare" fatti storici con chiarezza non comune, con stile narrativo che non consente pause e che invita ad andare sempre più avanti per saperne sempre di più, con correttezza scientifica difficilmente riscontrabile. Le precisazioni delle varie "note" alle "parti" sono sempre dense di significati e sorprendenti per l'interesse di tutti, adatti ai lavori e non. Le varie "parti" sono concatenate l'una all'altra tanto che il discorso non viene affatto disturbato ed interrotto, dal principio alla fine, anzi ci si aspetterebbe una continuazione. Mi é piaciuto molto quella tua visione globale della Storia e delle Storie della nostra Capitanata e per la prima volta, io che non sono certo un cultore di storia ma soltanto uno dei tanti curiosi di sapere, sono stato in grado di capire una enorme mole di fatti, di perché, di nomi, di significati; ed ho cominciato anche a capire perché noi siamo tanto diversi da tutti gli altri pugliesi. Avevo, negli anni scorsi, letto alcune cose di Leccisotti, Lipartiti ecc. ma le avevo trovate o troppo dense di citazioni da non riuscire in concreto a comprendere il senso concreto delle evoluzioni dei fatti storici, oppure troppo legate alla piccola cronaca paesana. Occorreva invece una visione globale che abbracciasse panoramicamente tutto un arco di tempo da molti secoli, senza perdere il filo conduttore che ha legato le varie generazioni e che ha costruito la ragnatela della Storia con tutte le <sup>ine</sup>conseguenze umane. Ho sempre pensato, e non ho certo scoperto l'acqua, che la Storia la fanno gli uomini, i fatti, gli eventi si stratificano con il tempo, i secoli ecc., poi, generalmente con molto ritardo, c'è qualcuno che sente l'esigenza di scriverla. Esistono molti modi per "scriverla": si può farne una cronaca e farla in modo distaccato (alla Ludovico ~~Muratori~~ Muratori per esempio), ma questa non é ~~Storia~~ Storia; si può interpretare una Storia adattandola al momento, al pensiero filosofico ed alla ideologia ~~dominante~~ dominante, al Padrone di turno, ma anche questa non é Storia; si può scrivere una Storia ~~dei~~ fatti e non degli uomini che li hanno determinati, una filosofia della Storia e così via. Sarà sempre una espressione dell'Uomo con tutte le sue insicurezze, debolezze ecc. ~~Storia~~ Proprio perché la penso così ho sempre letto pubblicazioni storiche con una certa diffidenza e cautela. Nel tuo caso posso sinceramente dirti che

IV/67

sei riuscito a stimolarmi e ad interessarmi ed a eliminare ogni prevenzione di fondo. Penso che, per quanto mi riguarda personalmente e modestamente (non essendo certo del "mestiere") questo sia il mio migliore complimento che possa esprimerti, con i miei ringraziamenti e tutto l'abbronzamento ~~che~~ per la tua grandissima ma appassionatissima fatica. Mi auguro che il tuo lavoro possa trovare sempre più ampi consensi da parte di tutti e possa diffondersi con ~~in~~ tutti i mezzi possibili soprattutto fra i torremaggioresi di ogni ceto e livello culturale.

Con i più cari saluti.

Pier.Leopoldo Borrelli

*OLM*

N.B. Restaurando l'arco ho potuto far ritoccare con la vernice la scritta, prima scarsamente leggibile, che quindi dice: Borrelli iussu haec janua diruta quondam impensisque suis reparata fuit A.D. 1812; pertanto quello che sembrava un huius (traducibile "di questo" - ~~XXXXXXXXXX~~), cancellato e rovinato dal tempo, in realtà era un "iussu" cioè "per ~~XXXXX XXXX~~ ordine" (oggi diremmo "a cura") di Borrelli. In altre parole la traduzione esatta, dopo i ritocchi del recentissimo restauro, sarebbe la seguente: "per ordine di Borrelli questa porta, una volta diruta, fu riparata a spese sue nella a.d. 1812". ~~In XXXXXXXXXXXXX~~ Il significato della tua traduzione è lo stesso, volevo solo far presente quanto è risultato dalla ricostruzione della scritta in seguito al restauro.

In occasione di una delle mie troppe brevi, ormai, scappate a Torremaggiore parleremo di quello che ho potuto riscontrare pochi mesi fa nel corso del restauro del sottano di via Garibaldi (resti di un camino venuti fuori imprevedibilmente e che fosse sono quelli dell'antico forno della panetteria di cui tu parli)

*n° 107*

Nca

Professore Jean-Marie Martin  
Boulevard Vincent Auriol n° 158  
75013 Parigi ( Francia )

Torremaggiore, 29 Giugno 1984.

Illustrissimo Professore,

La prego di volermi scusare se Le scrivo a macchina questa lettera che riveste tutto un carattere personale.

Il fatto che Lei conosce alla perfezione la lingua Italiana e chi Le scrive conosce quella Francese, se non alla perfezione, almeno sulla carta stampata, mi induce a non vergare questa lettera a penna perchè qualche carattere fuori posto in una missiva tra persone distanti e parlanti due lingue diverse, avrebbe generato incomprensione.

Sto scrivendo qualcosa su Torremaggiore, il mio Paese, che come Lei sa, scampato alle distruzioni che imperversarono nel XIII Secolo, ha raccolto le eredità di Fiorentino e di Dragonara che in quel periodo burrascoso andarono distrutte.

La mia attività quotidiana si svolge nel lavoro dei campi e se collaboro con qualche Giornale e mi interesso di " Storia Patria " lo devo soltanto a quanto lascio scritto uno Scrittore Italiano recentemente scomparso secondo cui " Nessuno ha il diritto di lasciare il mondo così come l'ha trovato ".

A corredo della sua documentata relazione brillantemente esposta nel convegno su Fiorentino tenutosi Domenica scorsa a Torremaggiore, Le invio una copia della carta topografica della zona di Fiorentino ricavandola, per sovrapposizione, dalla Carta Ufficiale dello Stato Italiano con scala di uno al centomila, Carta che riproduce la esatta ubicazione degli insediamenti urbani esistenti nella zona dal IO18 a I266.

Non ho voluto tracciare graficamente i probabili limiti territoriali della " Civitas Florentinum " perchè, nella carta topografica in oggetto, tra corsi d'acqua, tracciati di antiche strade e gli insediamenti ed i toponimi relativi a quel periodo storico, una altra aggiunta di segni grafici avrebbe creato confusione.

Comunque, per facilitarLe la lettura della Carta stessa, onde Lei possa confrontare i toponimi citati nel " Cartulario " di Santa Maria del Gualdo, da Lei citati nel convegno, riassumo brevemente quanto viene riportato nella carta topografica.

1°) Dall'anno 314 avanti Cristo, dai tempi della seconda Guerra Sannitica cioè, il territorio racchiuso tra il Torrente Staina ed il Canale Ferrante costituiva la parte più Settentrionale dell' Ager di Lucera, posta in " Finibus Samnium " mentre il territorio posto oltre il Canale Ferrante costituiva quello Meridionale di Teanum Apulorum che a quei tempi si identificava con l'antica Apulia.

Questo limite di confine territoriale restò invariato fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente quando, ad opera dei barbari, Lucera e Teano decadde dall'antico splendore e le rispettive popolazioni si riversarono nei " Pagus ", nei " Vicus " e nelle " Massariciae ".

2°) Nella prima metà del VII secolo, i Longobardi del Ducato di Benevento, si spinsero fino a Lucera creandovi un loro Gastaldato ed installandovi delle " Fare ".

Il toponimo " Faretinum " potrebbe derivare benissimo da questi stabili insediamenti Longobardi come ne sono derivati tanti, tra i quali lo stesso Ferrante, ( Faratam ), per ora questa è soltanto una ipotesi che merita di essere vagliata, attentamente prima di essere accettata come probabile visto che con lo stesso toponimo si identificava la " Stazione di Posta " situata a Nord di Fiorentino nel punto in cui si congiungevano le strade da e per Teano, Lucera, Arpi, Gerione e Larino.

A Sud del limite meridionale di espansione Longobarda, in una linea che va da Lucera verso L'Adriatico, esistevano già degli sparuti insediamenti Bizantini ivi installatisi dopo che Giustiniano volle tentare di risollevarne le sorti dell'impero d'Occidente e

che costituivano la punta avanzata dei possedimenti Bizantini in Puglia. <sup>2</sup> (Ma)

Nell'anno 663, l'Imperatore d'Oriente, Costante II, con il suo esercito, tolse ai Longobardi il Gastaldato di Lucera ricacciandoli oltre il Fiume Fortore e distribuì parte delle terre tolte a dei coloni fatti venire dalle opposte sponde Adriatiche.

3°) Scomparsa, ad opera di Carlo Magno, nel 774, la potenza politica dei Longobardi e ridotto a vassallo dell'Impero il Ducato di Benevento, i Longobardi si confusero con i nativi, liberi di scegliere di vivere o a " Lex Romana " oppure a " Lex Longobardarum " e i territori dei Gastaldati di Chieti, di Termoli e di Larino, vennero posti sotto la giurisdizione politica e territoriale dei Bizantini.

Quando, agli inizi dell' XI secolo, i Longobardi dei tre suddetti Gastaldati defezionarono dal " Thema di Longobardia " passando dalla parte del Ducato di Benevento che a sua volta era passato dalla parte dell'Imperatore di Germania che si accingeva a scendere in armi contro quello d'Oriente, il Catapano Bizantino Basilio Boggiano, fece costruire una linea di Città fortificate ( Troia, Tertiveri, Fiorentino, Dragonara e Civitate ), munendole di una guarnigione militare, di una serie di opere di difesa e di una sede vescovile e definendone i limiti territoriali di ognuna di esse, con lo scopo preciso di proteggere, in caso di estremo bisogno, le popolazioni locali.

Il territorio che il Catapano assegnò a Fiorentino ed alla sua Diocesi aveva per limiti, a Nord, il Canale di Trimarco, o Trimarico, con un prolungamento ad Ovest sino al Canale Parisana e a Sud, fino al Canale Ferrante mentre il limite Meridionale era costituito dal corso del Torrente Triolo, o Troiolo.

Il territorio racchiuso tra il Canale Parisana ed il Fiume Fortore venne assegnato a Dragonara, quello a Nord-Est del Canale Ferrante al Monastero Benedettino di Terrae Majoris, quello a Nord della linea Gerione-Staina a Civitate mentre il territorio racchiuso tra queste tre Città fortificate e la Badia Benedettina, venne assegnato a Plantilleanum .

4°) Nel periodo di anarchia che seguì quello delle prime conquiste Normanne e fino al 1140, anno in cui, con la Costituzione " Scire Volumus ", Ruggero II di Sicilia, pose un freno alla tracotanza dei Baroni, i territori di questi cinque insediamenti costituirono " Terra di conquista " di Roberto di Bassaville, Conte di Loretello e dei suoi omonimi discendenti.

5°) Federico II di Svevia, sull'esempio del nonno materno, frenò la tracotanza dei Baroni istituendo le Masserie Regie, disciplinando, ~~le Masserie Regie~~ " , quelle private e costituendo delle " Defense " o " Difese " per permettere alle popolazioni di mettersi sotto la protezione imperiale e quando, prima del 1234, tolse ai monaci della Badia di Terrae Majoris i casali di San Severo, Santa Giusta e Sant'Andrea, fece costruire una zona fortificata in quella parte del territorio di Fiorentino posto di fronte a questi tre casali affidandone la custodia al Saraceno Omar. ( Czar o Qzar, derivato dall'arabo Alcazar, Cazar = castello, significa : casa o paese fortificato ).

Il " Flumen Potessanum " è il Canale Potesano che attualmente segna il confine tra l'Agro di Lucera e quello di Torremaggiore.

Il " Triolo ", termine che in Italiano significa anche " tre corsi d'acqua, che fluiscono nella stessa direzione in posizione ravvicinata, ora è un torrente che sfocia nel Candelaro, ma anticamente poteva benissimo designare tanto la zona bagnata dall'omonimo Torrente, dal Salsola e dal Potesano quanto quella bagnata dal Triolo, dal Santa Maria e dal Ferrante.

Il " Trimarco " appare nelle carte topografiche posteriori e va identificato nel Canale della Ficorella.

Le " Vicorelle ", un assieme di Vicus intercalate da alcune Ville e Masserie Romane dell'età di Augusto, erano disposte ai due lati della strada che dalla Stazione di Posta a Nord di Fiorentino proseguiva verso Arpi. Da una fotografia aerea della collina di Fiorentino è possibile intravedere le tracce della mulattiera che da una delle Vicorelle si inerpicava verso la Città.

Le " Motte ", nella prima metà del XIII secolo, erano quei gruppi costituiti da giovani famiglie delle Città Ghibelline del Nord Italia, che venivano invitati da Federico

Secondo a dar vita a nuovi insediamenti urbani.

3 (Wa)

Dalle nostre parti l'insediamento veniva di preferenza costruito nei pressi di uno antico e diroccato e consisteva nel costruire alcune case in una zona più o meno elevata sul territorio circostante circoscrivendola con un fossato il cui terreno di riporto veniva sparso all'interno.

L' " Ischia " o " Yscla " è un terreno vegetale formatosi dal ritiro delle acque di un lago accidentale e temporaneo formatosi dallo straripamento di due o più corsi d'acqua contigui.

Il " Lacus Bufalae " era alla confluenza del Canale del Rocchione con il Canale della Bufala e l'Ischia in questione è quella posta immediatamente a Nord e conserva ancora lo stesso toponimo nella fonetica dialettale anche se nella Cartografia risulta deformato in " La Lisca ".

La " Sylva " potrebbe benissimo essere localizzata nei pressi della Guardiola dove l'Imperatore Svevo costituì una delle Difese imperiali e dove tuttora, attorno alla collina elevata 223 metri, esistono tracce di un preesistente bosco. In questa località, come pure nella Masseria Regia di Costa di Borea ed in altre ancora nei territori limitrofi, la costruzione di maggior rilievo era costituita da una torre a più piani - di cui se ne intravedono ancora i resti - nella quale si saliva con una scala ~~aperta~~ a pioli che poi veniva issata nel punto più alto in caso di estrema difesa e poi ritirata verso l'interno. Queste torri, forse costruite per ospitare il Baiulo imperiale, potevano consentire una difesa ad oltranza a chi vi era malauguratamente costretto ad asserragliarsi ed il piano superiore si prestava per questa operazione. Sotto di esso c'era il piano adibito ad abitazione e sotto ancora, a piano terra, c'erano i magazzini mentre la parte interrata conteneva la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana.

Tra i gruppi etnici che componevano la popolazione di Fiorentino, oltre agli indigeni, ai Greco-Albanesi ( Bizantini ) e ai Saraceni, c'era anche quello degli " Sclavi " i cui componenti provenivano dalla Schiavonia, l'attuale Croazia, in Jugoslavia, a quei tempi parte integrante del territorio della Repubblica di Venezia. Dopo la distruzione di Fiorentino costruirono un insediamento ad Ovest dello Staina che chiamarono Castellucium de Sclavis e i due insediamenti posti a cavallo del Canale San Pietro vennero suddivisi tra essi e i superstiti di Dragonara. In seguito, (XVIII) questi Sclavis fondarono Castelnuovo della Daunia.

Gerione era la Città Appula nella quale nel 214 a. C. svernò Annibale costruendovi un Vallo di cui ancora si conservano le tracce e dove il Generale Cartaginese si scontrò con il Console Minuzio Rufo e con Fabio Massimo detto il " Temporeggiatore ".

Il Monastero di San Matteo di Scurgola conserva ancora le tracce della sua antica esistenza. San Salvatore, posto in " finibus Florentini " era un Monastero. Il Monastero dell'Annunziata, posto quasi vicino alla cinta muraria di Fiorentino, nei pressi del " Clarunculum ", potrebbe essere benissimo quella costruzione venuta alla luce durante la costruzione di un laghetto artificiale che Lei ha visto in Fotografia.

Nell'anno 1300, dopo la distruzione di Lucera Sarracinarum da parte di Carlo II d'Angiò, dopo che alla stessa Lucera venne imposto il nome di Santa Maria, con lo stesso toponimo venne chiamato tutto il territorio di Fiorentino racchiuso tra San Salvatore ed il Canale Ferrante.

Negli anni tra il 1309 ed il 1343, durante il Regno di Roberto d'Angiò, tutto il territorio racchiuso tra il Canale Potesano ed il Triolo, conteso in forma violenta tra i superstiti abitanti di Fiorentino e quelli nuovi di Lucera, venne assegnato all' " Onore di Montesantangelo " e soltanto nel 1405, Re Ladislao d'Ungheria, constatato l'abbandono di Fiorentino da parte dei suoi abitanti, le assegnò ai cittadini di Lucera.

Illustre Professore,

chiedendole scusa per essermi dilungato sull'argomento e ringraziandola per avermi dato la possibilità di scriverlo,

La saluto distintamente.

Severino Carlucci.

Via Marsala n° 104. 71017 Torremaggiore. Provincia di Foggia. Italia.



28 1061

Jm 'hanté' - 158 Bd Vincent-Auriol - F-75013 Paris.

UNIVERSITÉ DE PARIS I - PANTHÉON-SORBONNE  
Sciences Economiques - Sciences Humaines - Sciences Juridiques et Politiques  
17 Rue de la Sorbonne - 75231 Paris Cedex 05

PROTECTIONS  
D'AUTOMOBILE FRANCAIS  
GRAND PALAIS PARIS  
19 JUIN - 19 AOUT 1984  
PARIS 13



Martin Lipore Severino Carlucci  
Via Marsala 104  
I-71017 - Torremaggiore (FG)  
ITALIE.

18

UNIVERSITE DE PARIS I  
PANTHEON - SORBONNE  
—  
U.E.R. D'HISTOIRE  
—

Paris, le 25 juillet 1984  
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX  
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Jean-Marie MARTIN  
158 Bd Vincent-Auriol  
F-75013 PARIS.

Cher Monsieur,

Je trouve, en rentrant de Rome, votre lettre dont je vous remercie vivement; je me permets de vous écrire en français, puisque vous connaissez cette langue.

La carte des établissements et toponymes anciens que vous avez dressée nous sera très précieuse, et votre connaissance du terrain et de la microtoponymie nous conduira certainement à vous demander d'autres renseignements.

Particulièrement intéressante est votre identification du Canale di Trimarco: le toponyme est attesté vers 1200 et je pense que le mot vient du grec "turmarca".

Je me suis intéressé au problème de la construction des "casali" et "masserie" impériaux par Frédéric II et ai présenté sur ce sujet une communication à Orta l'an dernier: je pense que la Società di Storia Patria devrait publier les actes de ce congrès prochainement.

Avec mes remerciements, je vous prie de bien vouloir agréer, cher Monsieur, l'assurance de mes sentiments les meilleurs,